

Decine di migliaia di coltivatori sfilano per le vie di Roma Pullman da tutta Italia

«Misure efficaci per fronteggiare il mercato europeo» Traffico paralizzato

«Stop all'assistenza vogliamo produrre meglio»

Ne erano stati annunciati 200mila dalla Confcoltivatori e tanti ne sono venuti a manifestare per le strade di Roma. L'incontro della grande metropoli con gli agricoltori non è stato certo facile, per i problemi che una manifestazione di contadini della storia, ma è stato certo positivo: per i contadini che vogliono far conoscere i loro problemi e i motivi della protesta ma anche per i cittadini consumatori.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Dalla tribuna di piazza San Giovanni lo speaker, preso dall'entusiasmo, annuncia: «È la più grande manifestazione di contadini della storia». C'è molto di esagerato in questa affermazione, ma anche qualcosa di vero. Alla manifestazione indetta dalla Confcoltivatori sono venuti in decine e decine di migliaia da ogni regione italiana.

Non sono certo lavoratori ormai fuori dal tempo, marginalizzati cui si fa riferimento quanto si parla di agricoltura soltanto per luoghi comuni, ma produttori reali uomini, donne (tantissime), giovani (eccezionalmente numerosi) venuti a Roma per chiedere che l'agricoltura torni ad essere un settore vitale della nostra economia. Coltivatori che



Due momenti della manifestazione degli agricoltori ieri a Roma

non manifestano per ottenere assistenzialismo, bensì misure efficaci e rapide per consentire di fronteggiare le sfide del futuro (quella del 1993 innanzitutto) e una correzione immediata della manovra economica finanziaria attualmente in discussione in Parlamento per eliminare le misure punitive verso il settore recuperando la centralità dell'agricoltura come fattore di sviluppo equilibrato del paese. Perché — come ha ricordato il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, in piazza San Giovanni — «l'atteggiamento dei nostri governanti è sostanzialmente ostile quando non "punitivo" verso il settore primario».

Duecentomila coltivatori venuti a manifestare, al termine di una annata agricola parti-

colmarmente difficile, e che hanno sfilato da piazza della Repubblica a San Giovanni per l'intera mattinata cercando anche di spiegare ai cittadini di Roma imbottiti nel traffico che i problemi dell'agricoltura sono gli stessi dei consumatori, perché come diceva uno slogan molte volte ripetuto, il progresso dell'agricoltura è il benessere di tutti.

Ci sono stati naturalmente problemi col traffico, sia perché gli oltre 1000 pullman di manifestanti hanno cominciato ad invadere la città fin dalle 6 del mattino, sia per il corteo che ha provocato blocchi e ingorghi in molti quartieri. Soltanto verso le 17, quando la manifestazione era finita da alcune ore, il traffico ha potuto riprendere con la quotidianità normale.

Per Avolio non si può parlare di una agricoltura dissipatrice di risorse pubbliche, parassitica e inquinatrice. Si deve invece potenziare la ricerca per scoprire ritrovati nuovi,

meno nocivi e di efficacia uguale a quelli oggi usati in modo da garantire prodotti agricoli e alimentari di migliore sanità e salubrità, ma anche un reddito giusto ai coltivatori. L'agricoltura è oggi la grande dimenticata, come dimostra la riduzione delle risorse destinate al settore dalla Finanziaria e anche dai continui rinvii della stessa piccola riforma delle pensioni. Mentre si avvicina il mercato unico europeo, la Confcoltivatori chiede un programma di emergenza fino al 1993 per migliorare la qualità dei prodotti, favorire l'ammmodernamento delle imprese e incoraggiare la diversificazione produttiva, produrre cioè non solo alimenti ma anche, in misura sempre maggiore, materie prime destinate all'industria.

Caso Bnl Governo sempre più reticente

MILANO Profondo buio, anche dopo l'audizione dei ministri De Michelis e Ruggiero, sui crediti della Bnl verso l'Irak e l'Iran. La sede era quella della commissione Finanze del Senato, che deve pronunciarsi su una richiesta del Pci e della Sinistra indipendente di costituzione d'una commissione d'inchiesta parlamentare sullo scandalo di Atlanta. Già per il «non luogo a procedere» si era espresso il ministro del Tesoro Guido Carli. Ieri sulla stessa linea si sono schierati i responsabili degli Esteri e del Commercio estero. Nemmeno a De Michelis e Ruggiero infatti risultano comportamenti irregolari da parte della banca italiana, o di altre aziende nazionali, rispetto alla questione che scotta, cioè l'eventuale traffico d'armi. Secondo Ruggiero l'export italiano verso l'area della guerra Iran-Irak è stato infatti del tutto trascurabile: non più di due miliardi di lire nella fase della riduzione delle forniture, e neanche un soldo da quando è stato in vigore l'embargo. Al «non risulta» di Ruggiero hanno fatto eco quelli di De Michelis: i servizi segreti non hanno riferito al ministro di alcuna irregolarità, perciò l'affaire ha da ritenersi concluso.

Ma la scarsa informazione del ministro è andata più in là: a tre mesi dallo scoppio dello scandalo e dalla sua notificazione ufficiale al nostro governo, lui non è ancora in grado di fornire al Parlamento un elenco delle ditte italiane beneficiarie dei crediti Bnl. Insomma un atteggiamento di crescente disimpegno e di eccessiva prudenza che fa a pugni con le battaglie intenzionali di «glasnost» espresse inizialmente dal governo e in particolare dalla commissione socialista, cui i due ministri appartengono. Un atteggiamento che è stato contestato radicalmente da tutte le opposizioni. Innanzitutto dal senatore comunista Silvano Andriani: «C'è un'evidente discrepanza — ha detto — tra i fatti e le dichiarazioni del ministro: crediti per 4.300 miliardi, o anche per 2.700, tanti ne sono stati realmente attivati, non possono non aver generato movimenti di merci importanti».

Dunque nessun sospetto può essere fugato finché non si saprà di che merci si tratta. È difficile credere che a tre mesi di distanza non si riesca a capire chi li ha utilizzati. Dunque siamo di fronte a un'evidente reticenza del governo che convalida la nostra richiesta di commissione d'inchiesta». Per Andriani si conferma il dubbio che, per obiettivi italiani piuttosto che americani, all'operazione siano state date coperture politiche al di fuori della nostra politica estera «ufficiale». Un dubbio che non abita solo nell'opposizione, visto che anche i democristiani Vittorio Colombo e Granelli hanno chiesto informazioni meno reticenti. Ora, finite le principali audizioni, la commissione tornerà a riunirsi per deliberare definitivamente sull'opportunità della richiesta d'indagine parlamentare.

Ballando ballando in mezzo ai trattori

Centocinquanta, forse duecentomila. «È stata la più grande manifestazione della storia del moderno movimento dei coltivatori», dicono alla Confcoltivatori. Un corteo specchio delle antiche contraddizioni dell'agricoltura italiana, ma anche vivo, ricco delle potenzialità che il settore in questi anni è riuscito ad esprimere. Tante donne e giovani coscienti che la battaglia per la modernizzazione è ancora lunga.

ENRICO FIERRO

ROMA. Balli, canti e suoni. E tanta allegria. Alla manifestazione nazionale della Confcoltivatori trovi di tutto. Dialetti e tradizioni che si mescolano, unificando contrade e paesi spesso non riportati neppure sulle guide turistiche. Così accade che le vecchie «pacchiane» di Montecalvo Irpino, avvolte nei loro scialli rosa sgargiante, ballino la tarantella, tarantella insieme alle giovanissime majorette arrivate da Capranico, in provincia di Piacenza.

Alle 9 piazza della Repubblica è già piena di coltivatori. Anziani, che da una vita strapagano alla terra un reddito sempre insufficiente, giovani che hanno deciso di continuare a fare gli imprenditori agricoli innovando il lavoro nell'azienda, donne. I coltivatori tornano a Roma dopo cinque anni. Questa è la più grande manifestazione della storia del movimento contadino, urla lo speaker dal palco centrale di Piazza San Giovanni, dove il grosso del corteo arriverà molto in ritardo rispetto ai tempi fissati. La manifestazione è riuscita ben al di là di ogni rosea aspettativa. Sono 150mila, 200mila? Impossibile calcolare con certezza.

Parlano di pensioni: «Provi Andreotti a vivere con 420mila lire al mese, dopo aver faticato una vita intera». È l'antica «radicalità» contadina. Intanto, nei giardini di piazza dei Cinquecento un gruppo di donne, giovani e anziane, mima l'antico ballo della «taranta», vive quello che Ernesto De Martino racconta nella sua «Terra del Rimorso». «Siamo di Tricancò», dice il segretario della sezione della Confcoltivatori, «il paese di Rocco Scattolano». I personaggi del poeta contadino, autore di «È fatto giorno», e di «Contadini del Sud», vengono bonariamente osservati, mentre ballano al suono di quella musica sanguigna, dai contadini piemontesi. Qualcuno offre prodotti: busine di castagne, fiori della Liguria, ortaggi dell'Emilia, arance e mandarini della Sicilia. «Siamo partiti ieri sera alle 23 per essere qui di buon mattino», dice Giacomo Calà,

consigliere comunale di Tortona in provincia di Messina Guida una folto delegazione di contadini, vogliamo un programma di interventi economici per preparare la nostra agricoltura alla scadenza del 1993, altrimenti le nostre aziende rischiano di scomparire», aggiunge.

I problemi, come i raccontati che si raccolgono, sono tantissimi. «Stiamo ancora aspettando i soldi per la gelata di tre anni fa», urla Pino, un giovane olicoltore del Genovese. I coltivatori venuti hanno deciso di rappresentare la loro protesta in modo originale. Un grande camion trasporta una gondola vera («ha fatto giurare per i canali Clark Gable e Sandro Pertini») che ospita bellissimi costumi carnevaleschi. Uno striscione campeggia sull'autotreno. «C'è un mare verde da salvare, si chiama agricoltura». Un tasto, quello della tutela dell'ambiente, che è uno dei leit motiv della manifestazione. «Non vogliamo le tasse ecologiche, non vogliamo i prodotti che inquinano, vogliamo produrre sano», dice

Quando manca la ricerca

Difficile competere coi meloni spagnoli

Carmela Suriano, 27 anni, Pollicoro (Matera).

Con mio marito e mio fratello lavoriamo un podere di otto ettari, mentre mio padre e mio suocero hanno altri 18 ettari. Tutte colture protette, in serra, primizie di qualità, soprattutto fragole e meloni. Se non si punta sulla qualità non si riesce ad esportare. Fino a qualche anno fa mandavamo in Belgio, Inghilterra e Germania l'80% della nostra produzione. Poi sono venuti gli spagnoli che, per motivi esclusivamente climatici, possono arrivare sui mercati stranieri con le loro produzioni prima di noi, verso la metà marzo. Per tener testa a questa concorrenza è necessario uno sviluppo della ricerca scientifica verso quelle produzioni che possono essere meglio esportate e un collegamento fra la ricerca e le aziende agricole che ora non esiste. Io ho dovuto imparare da sola che in Spagna si coltivava una specie di meloni molto richiesti sui mercati europei che può essere prodotta con successo anche da noi. Sono andata in Spagna, ho raccolto tutte le informazioni necessarie e ora coltiviamo anche noi. Purtroppo non tutti possono farlo.

Credito difficile

30 milioni in più per rinnovare l'agrumeto

Francesco Passera, 35 anni, Palagianelli (Taranto).

La mia è una azienda di otto ettari e mezzo che coltivo con la mia famiglia. Per poter produrre frutta che sia sempre vendibile sul mercato e possibilmente esportabile occorre continuamente rinnovarci, migliorare i prodotti per accentrare consumatori con gusti sempre nuovi. Per far questo occorre poter contare su un credito agrario a tassi contenuti, come avviene in tutti gli altri paesi europei che ci contengono i mercati. Per poter rinnovare la mia produzione di agrumi ho chiesto tre anni fa un credito agevolato per la migliorazione fondiaria, ma questo, almeno nelle Puglie, pare non sia possibile. Nella mia regione, infatti, i crediti agrari sono totalmente bloccati: negli anni scorsi hanno dissipato tutti i fondi a disposizione, c'è stato uno scandalo e da tempo tutto è bloccato. Così io non ho mai potuto ottenere il credito agrario cui credo di avere diritto al tasso del 4%. Ho dovuto rivolgermi alle banche e per avere i capitali che mi sono serviti per rinnovare il mio agrumeto e produrre arance ricche dal mercato pago un interesse del 15%. Per la mancanza del credito agrario il rinnovamento della mia azienda mi è costato 30 milioni in più.

Le calamità naturali

Siccità: soldi solo nella patria di Forlani

Oscar Magnani, 41 anni, Sant'Antonio (Ravenna).

Ho quattro ettari di terreno in proprietà e cinque in affitto che coltivo a frutteto (pesche, pere, mele, uva) e altri 15 ettari coltivati a cereali. Il mio dramma è stata la siccità. L'87 e l'88 sono stati anni a scarsa piovosità e io ho subito danni notevoli con una secca riduzione del raccolto. Ma l'89 è stato ancor peggio. Dall'ottobre dell'anno scorso al giugno di quest'anno non è caduta una goccia di pioggia. Io e altri agricoltori del Ravennate abbiamo subito danni pari mediamente al 50% della nostra produzione. Per quanto mi riguarda questa siccità solo per l'ultimo raccolto mi è costata almeno 12 milioni. Abbiamo richiesto l'intervento del governo perché eravamo di fronte ad una calamità naturale, sono stati fatti degli accertamenti, ma per la Romagna, che pure è stata tra le zone più colpite dalla siccità, non è stata stanziata una lira. Abbiamo subito i danni e abbiamo dovuto farvi fronte solo con i nostri mezzi. L'agricoltore non ha nessuna certezza di essere tutelato di fronte a queste calamità che sono frequenti nelle campagne. Eppure per le Marche i fondi per il risarcimento dei danni per la siccità sono stati stanziati. Forse perché è la patria di Forlani.

Le assurdit  della Cee

La quota latte: una tassa ingiusta

Franco Corniani, 34 anni, Gonzaga (Mantova).

La mia è una azienda zootecnica di 18 ettari con 120 bovini di cui 60 vacche. Vivo nella zona del parmigiano-reggiano per cui i miei problemi sono forse meno gravi di quelli degli agricoltori di altre zone. La quota latte imposta dalla Cee è a mio parere una assurdit . Non possiamo produrre il latte che ci è necessario, anche se siamo costretti ad importarne quasi il 50% dall'estero. Il latte che produco lo do in parte al consorzio del parmigiano-reggiano e anche qui ho una quota e quindi non posso superare un certo limite. Quello che mi resta è il cosiddetto latte alimentare, destinato al consumo come fresco, ma anche qui c'è la quota della Cee e non posso superare una certa quantità anche se teoricamente potrei tenere più mucche e quindi avere una maggiore produzione. Finora siamo rimasti all'interno della quota, ma c'è il rischio che nel futuro ci impongano una tassa di 40.000 lire ogni quintale di latte che supera la quota fissata. Questo per me è un assurdo. La Germania o la Francia producono enormi quantità di latte e lo esportano anche in Italia. Per la Comunità debbono pagare sia loro che noi che non abbiamo nemmeno l'autosufficienza.

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.



FIAT

conoscere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA, UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSAGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tempi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule. Servitevi sempre.